

Email, l'affondo di Trump «Se vince Hillary crisi istituzionale»

Democratici accusano l'Fbi. Diffusi nuovi documenti su un finanziere graziato da Bill Clinton

650

mila le mail recuperate nel computer di Weiner. Trentamila invece i messaggi rilasciati già da Hillary, cui ne sono seguiti altri 14.900

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK La nube tossica potrebbe durare anche dopo le elezioni dell'8 novembre. L'Fbi indaga sulle mail di Hillary Clinton, all'epoca in cui era Segretario di Stato (2009-2013), nonché sui legami tra Donald Trump e il presidente russo Vladimir Putin. Le due inchieste potrebbero finire nel nulla, oppure, mettere subito in difficoltà il neopresidente.

È un'eventualità che i due contendenti si rovesciano uno sull'altra. Trump sostiene che «se vince Hillary ci sarà una crisi istituzionale». La rivale replica insinuando che non si conosce ancora la verità sul rapporto tra il costruttore newyorchese e Putin.

La front-runner dei democratici accusa, perciò, il direttore dell'Fbi, James Comey di «double standard», di usare due pesi e due misure. Da una parte, è la tesi dell'ex Segretario di Stato, Comey ha riaperto l'inchiesta sulle mail senza spiegare su quali basi; dall'altra tiene nascosto quanto finora è emerso sulla «connection» Trump-Putin.

Le cose, però, sembrano più complesse. L'Fbi finora non avrebbe trovato nulla di rilevante sulla pista russa, arrivando a ipotizzare che interesse di Putin non sia quello di favorire Trump ma di boicottare il processo elettorale negli Stati Uniti. In parallelo gli agenti federali continuano a frugare tra le 650 mila mail recuperate nel porta-

Il paragone

J. EDGAR HOOVER



Il *New York Times* ha paragonato l'attuale guida dell'Fbi a J. Edgar Hoover, che ne fu a lungo direttore (dal 1935 al 1972), specializzato in manovre e trame opache

tile che Anthony Weiner condivideva con l'ex moglie Huma Abedin, la collaboratrice più stretta di Hillary Clinton. Secondo le indiscrezioni gli investigatori potrebbero arrivare a una parziale conclusione anche prima dell'8 novembre.

E, ieri, si è registrato una nuova rivelazione dell'Fbi che ha pubblicato su Twitter i documenti sull'inchiesta relativa alla grazia concessa dall'allora presidente Bill Clinton, nell'ultimo giorno del suo mandato nel 2001, al finanziere Marc Rich, conosciuto come «il fuggitivo più famoso del mondo», morto in Svizzera nel 2013. E anche se l'inchiesta dell'Fbi sulla grazia non rilevò alcun reato nei documenti si parla di donazioni fatte al partito democratico, alla William J. Clinton Foundation e alla Clinton presidential library.

Per il momento il personaggio più in difficoltà è proprio James Comey, 55 anni, nato nello Stato di New York, avvocato, orientamento repubblicano, ma reputazione di grande equilibrio. George W. Bush lo nominò vice ministro della Giustizia nel 2003; Barack Obama gli affidò la direzione dell'Fbi nel 2013.

Il *Wall Street Journal* ne chiede semplicemente le dimissioni. Il *New York Times* è arrivato a paragonarlo ad Edgar Hoover, l'eterno direttore dell'Fbi, (dal 1935 al 1972), specializzato in manovre e trame spesso opache. In questo clima sembrano quasi ordinaria amministrazione

le notizie pubblicate dal *New York Times* sulle tasse di Trump. Il tycoon avrebbe sfruttato metodi forse anche illegali pur di non pagare milioni di imposte federali. Va registrato anche il caso di Donna Brazile, presidente a interim del Comitato Nazionale del partito democratico. Brazile ha fatto la commentatrice dalla *Cnn* fino al 15 ottobre, quando si è cominciato a sospettare che passasse in anteprima le domande dei dibattiti presidenziali allo staff di Hillary Clinton.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse

● Le perdite dichiarate nel 1996 (916 milioni di dollari) sono servite a Trump per non pagare tasse per 50 milioni all'anno per 18 anni

● Il metodo usato da Trump, secondo le nuove rivelazioni del «New York Times», fu giudicato «legalmente dubbio» dai suoi stessi avvocati

